

REPORT FINALE

Sono passati quasi tre mesi dal nostro saluto a Salinas, un tempo che ci è servito a riflettere sulla nostra esperienza, su come ci abbia cambiato e su come noi possiamo aver avuto un piccolo impatto su questa realtà. Ciò che abbiamo vissuto negli ultimi giorni è stata sicuramente un'ondata di affetto e di riconoscenza che ci ha colte di sorpresa: le persone di cultura andina hanno quella capacità di comunicare il loro affetto con i gesti, più che con le parole, gesti che però bisogna imparare a decifrare. Vedere tante persone amiche toccate dalla nostra partenza ci ha fatto di sicuro rivedere la nostra esperienza da un'ultima, nuova prospettiva, e a tratti ci ha fatto dispiacere di non aver investito di più in alcuni rapporti. Tuttavia, non possiamo che essere felici di aver vissuto un anno così pieno; con questo report, cercheremo di rielaborare com'è cambiata Salinas e noi con lei.

ARTESANIA

Alla nostra partenza, inserirci nel progetto Artesanía era una delle poche "certezze" che avevamo - e infatti ci siamo subito affezionate. Proprio nei nostri primi mesi, grazie alla responsabile del progetto Anna Ferronato e alla collega Melina Chavez di Promociòn Humana, abbiamo assistito alla creazione del gruppo di promotrici artigiane. Sono state stabilite riunioni bimensili su temi relativi all'artigianato ma anche a tematiche di interesse per le donne partecipanti. I fondi di Promociòn Humana hanno finanziato la produzione di un logo di artigianato, di un catalogo e dell'apertura di un negozio dedicato. Qui si inserisce anche il laboratorio di autostima e fotografia, finanziato dalla Fondazione Tovini. A pensarci bene, in soli 10 mesi abbiamo assistito a tanti e importanti cambiamenti che hanno portato il progetto su un altro livello. Oltre alla promozione delle vendite, tutto ciò vuole favorire l'incontro e il legame tra le donne artigiane, rafforzando la consapevolezza del loro "empowerment" in un contesto machista che sicuramente non lo incoraggia.

E' stato bello visitare i gruppi di donne nelle varie comunità, vedere il loro contesto di vita, conoscerle meglio anche solo passando del tempo con loro; è stato bello veder crescere l'interesse e la partecipazione al nuovo gruppo Warmy Ruray e ne vediamo tutte le potenzialità per progredire. Speriamo che questo progetto possa migliorare le condizioni di vita delle beneficiarie e delle loro famiglie, ma che possa anche generare un cambiamento ulteriore nella società salinera.

AGROECOLOGIA

Sappiamo che il volontario che ci ha preceduto ha lavorato molto nel progetto degli orti familiari e della vendita di ceste di frutta e verdura biologiche. Non avendo le competenze tecniche per la supervisione degli orti, ci siamo inizialmente lanciate nelle visite alle comunità e nell'aiuto pratico immediato ed elementare - dalla semina di ortaggi alla raccolta dei peperoni, dall'assemblaggio alla consegna delle ceste porta a porta. Abbiamo poi man mano affiancato il responsabile Samuel nella gestione amministrativa delle vendite del progetto. A parte le alte responsabilità ricoperte, era man mano evidente che il progetto non era sostenibile e peccava di diverse falle. A fine anno, si è arrivati quasi a chiuderlo, finché nuovi finanziamenti lo hanno temporaneamente risollevato. Un importante cambiamento di direzione e di pratiche è avvenuto a Marzo, quando un consulente esterno ha aiutato la Fondazione a rilanciare il progetto in chiave di mercato agroecologico. Se da una parte la consegna di ceste continua, soprattutto per i bambini e le madri con denutrizione, dall'altra,

sappiamo che l'iniziativa del mercato ha preso piede e sta continuando. Questo cambiamento ci ha sicuramente sgravate di alcuni compiti e responsabilità, permettendoci di focalizzarci su altre attività. In ogni caso, collaborare in questo progetto apparentemente fuori dalle nostre competenze ci ha permesso di uscire dalla nostra zona di comfort e cimentarci in qualcosa di nuovo, così come di conoscere meglio il contesto delle comunità e delle famiglie che partecipano anche agli altri progetti.

DESNUTRICION

Il progetto di *desnutrición* è stato uno degli ultimi su cui abbiamo avuto un impatto significativo, soprattutto perché abbiamo potuto dare un contributo più personale una volta che conoscevamo le comunità già a fondo. Prima che arrivassero nuovi fondi, infatti, era possibile consegnare le ceste solo a 5 bambini ma, sfortunatamente, non c'era un quadro di collaborazione chiaro con il Centro di salute.

Una volta che il progetto è stato riconfermato e ampliato, abbiamo potuto coinvolgere 16 mamme (in gravidanza o con neonati) e avviare una collaborazione fruttuosa con medici e nutrizioniste: abbiamo creato ceste alimentari sulla base degli indicatori nutrizionali, abbiamo coinvolto le beneficiarie in un appuntamento mensile di educazione alimentare, e ci siamo assicurate che frequentassero con regolarità il centro medico. In pochissimi incontri, abbiamo visto il gruppo di mamme sempre più coeso, entusiasta di partecipare e di avere uno spazio "neutrale" in cui incontrarsi - pur provenendo da comunità diverse -, in cui fare domande al personale medico e in cui far crescere una nuova coscienza comune su come prendersi cura di sé stesse e della propria famiglia attraverso un regime alimentare più salutare. Nel nostro ultimo incontro, le giovani mamme ci hanno offerto dei *cuyes* (un vero onore!) e, seppur con l'usuale timidezza, ci hanno salutate con molta riconoscenza.

Ci auguriamo che il progetto continui e che possa includere sempre più mamme: l'apporto materiale ed il suo risultato in ambito medico sono sicuramente necessari, ma l'impatto indiretto di far costruire a giovani ragazze provenienti da comunità diverse dei nuovi legami di confidenza e amicizia non va nemmeno sottovalutato.

FFSS

La Fundación Familia Salesiana Salinas ci ha accolte sin dai primi mesi con *cariño* e senso di responsabilità. Abbiamo sempre saputo di aver qualcuno a cui poterci rivolgere, a partire dai nostri colleghi Samuel, Hugo, Gabriela e dalla cooperante Anna.

Di sicuro abbiamo dovuto ridimensionare le aspettative riguardo al rilievo del settore "sociale" all'interno della FFSS: rispetto a tante realtà di servizio civile che si occupano in toto di azione sociale/ambientale, la FFSS è una realtà produttiva che nel nostro periodo di permanenza ha attraversato molte difficoltà economiche. Questo si è tradotto in un'attenzione molto scarsa al suo impatto sociale da parte della leadership (direttore Carlos Mendez), dato che le questioni produttive erano più urgenti. Venendo meno lui come responsabile progetti, ci siamo trovate a lavorare senza una direzione chiara: il progetto di *Canastas solidarias* non dava i risultati attesi, anzi diventava una voce in più nel bilancio della Fundación. Pur avvertendo l'urgenza di un cambio di rotta fin dal nostro arrivo, questo è stato avviato solo in una fase tardiva del nostro servizio. In generale, dunque, il settore "sociale" ha avuto in primis poco budget economico per permetterci di implementare progetti più ambiziosi e in secundis mancava di una figura più decisa a rendere i progetti esistenti più efficaci.

[Sara] Personalmente, questo quadro di condizioni ha deluso le mie aspettative iniziali, dato che cercavo un'esperienza di maggiore rilievo professionale. Nel corso dei mesi, ho capito che stavo comunque rafforzando tante skills che mi serviranno in futuro: entrare in dinamiche di lavoro più "lente e dispersive" con cui non siamo sempre in accordo, imparare la flessibilità e la prontezza nel risolvere problemi inaspettati, la pazienza nel vedere i risultati, la capacità di adattarsi ad un contesto culturale così radicalmente diverso. Ho comunque raccolto delle soddisfazioni in piccole iniziative personali che mi sono sembrate apprezzate: la radio, il corso di project management, il laboratorio sulla salute mestruale. Un consiglio per le future volontarie è quindi di non aspettare tanto tempo nel fare proposte, nel cimentarsi in ciò che davvero interessa loro senza aver paura di un rifiuto: i salineri sono sempre stati bravi nel trovare nuove idee dai contributi esterni e speriamo che continueranno così in futuro!

ECUADOR

Dal punto di vista del Paese, abbiamo potuto assistere agli eventi di instabilità politica che si susseguono con maggior frequenza dalla Pandemia. In particolare, dopo varie proteste e minacce di "paro nacional" da parte delle Organizzazioni Indigene, a Maggio, il Presidente Lasso, accusato legalmente di appropriazione indebita di denaro pubblico, ha dissolto il Parlamento e indetto elezioni anticipate. La campagna elettorale svoltasi nei tre mesi seguenti, ha visto vari assassini e sembra solo la manifestazione eclatante di un Paese in crisi. Infatti, le condizioni socio-economiche dell'Ecuador hanno alimentato la crescita del traffico di droga e di criminalità. Tutti gli ecuadoriani con cui abbiamo parlato si sono lamentati del fatto che negli ultimi anni le condizioni stiano peggiorando, soprattutto in fatto di violenza. Ricordiamo i fatti vicini di un ragazzo morto sparato a Guaranda; ma anche di una donna di una comunità vicina che per anni aveva subito maltrattamenti ed è stata poi uccisa dal marito. Ci siamo rese conto in prima persona della cultura "machista" radicata nella società ecuadoriana, che tuttavia a tratti dimostra maggiore autocoscienza della nostra dove, tristemente, le violenze contro le donne sono all'ordine del giorno.

Una cultura che, d'altro canto, ci ha sorprese per la sua molteplicità e il suo sincretismo. A Salinas, infatti, abbiamo potuto partecipare ai vari eventi comunitari: dalla festività de Los Reyes al Carnevale, dalle processioni ai mercati, dalle partite di ecuvolley ai processi giudiziari indigeni nella stessa piazza, così come le mingas e gli eventi interni alla Fondazione o a singole famiglie. Si cerca ancora di mantenere le tradizioni e il senso comunitario, nonostante conflitti e interessi stiano già da tempo cambiando inevitabilmente le cose. Personalmente ci ha fatto molto piacere integrarci anche sotto questo punto di vista. Abbiamo inoltre potuto apprezzare la diversità dei luoghi e delle culture del Paese, dall'Amazzonia alla Costa. La "Naturaleza" presente, così cambiante e spesso sovrastante, e il rapporto che le popolazioni indigene hanno con essa, ci hanno toccate profondamente.

Al contrario, il problema di estrazione di petrolio e minerali ha generato danni ambientali e umani di grande importanza. Le prossime elezioni politiche potrebbero cambiare le priorità e le intenzioni di chi guida il Paese, ma speriamo che anche sempre più iniziative popolari come quella sviluppatasi a Salinas possano cambiare le condizioni di vita quotidiane.

VISSUTO PERSONALE

[Sara] E' con il trascorrere dell'estate che ho capito quanto il servizio civile mi abbia segnata - un effetto che mi aspettavo già quando dicevo che tante cose le avrei comprese solo una volta tornata. Vivere a Salinas, chiaramente, non è come vivere in una grande città: non hai

stimoli continui che ti “tengono occupata” ma ti mette inevitabilmente di fronte a dei lunghi momenti di silenzio, a volte di solitudine. Questo per me ha significato entrare in contatto con un lato emotivo che non conoscevo, con dei bisogni di vicinanza e amicizia che non mi aspettavo, pur avendo già avuto numerose esperienze in cui mi trovavo lontana da casa e dagli affetti più cari. Esulando da Alison che è stata un’amica fondamentale, non è stato semplice trovare altre persone che diventassero dei punti di riferimento, quella famiglia che cerchi di costruirti quando un altro luogo diventa la tua casa temporanea. Con il passare dei mesi, ho percepito che alcuni rapporti instaurati all’inizio avevano perso velocemente interesse, mentre altri si sono rafforzati giorno per giorno in un genuino slancio di amicizia che spero perduri anche a distanza.

Ciò che di sicuro ci ha dato forza è stato il confronto con altri volontari, vivere insieme momenti di spensieratezza e di ascolto delle reciproche difficoltà. Sono molto belli anche i momenti di festa a Salinas, dove si possono consolidare le amicizie con persone della FFSS e al di fuori. In parte, mi sembra che il servizio civile mi abbia svuotata di tante energie emotive che adesso sto pian piano riaccumulando: non lo vedo in ottica negativa, credo che significhi che ho vissuto quest’esperienza appieno, investendo tanto di me, adattandomi alle situazioni e mettendomi davvero in gioco. Col senno di poi, forse avrei voluto rivolgermi ad un supporto psicologico, credo che mi avrebbe aiutata a capire le mie difficoltà e i miei bisogni più o meno inconsci; “rimanere forte” ha sempre fatto parte del mio carattere e dell’immagine di me che volevo presentare al mondo, ma vivere a Salinas mi ha messa davanti a delle vulnerabilità che c’erano già e che faticavo a riconoscere. Ci sono tanti fattori di possibile “malessere” e credo che avere uno sguardo esterno che aiuti a sviscerarli possa aiutarci a capire tutte le tensioni a cui siamo sottoposti durante quest’esperienza.

Infine, è solo adesso che sono tornata ad un mondo di “benessere economico” che mi sembra di capire le condizioni di vita in cui vivevano tante delle persone che abbiamo incontrato. Faccio fatica ad accettare le lamentele di alcune amiche “di qui” riguardo ai nostri disagi quotidiani se penso alle tante persone che non possono fare altro che vivere alla giornata: non si trovano solamente dall’altra parte del mondo, sono anche nelle nostre città. Di sicuro aver conosciuto le tante condizioni di povertà (educativa, economica, la salute) della realtà ecuatoriana mi ha impresso addosso un maggior pessimismo verso il mondo in cui viviamo, un senso di insofferenza verso l’ingiustizia. Spero comunque che questo sia vinto dalla volontà di riscatto che ho visto in tante persone, dal rifiuto della sconfitta e dal forte desiderio di offrire una vita migliore - se non a sé stessi - almeno ai propri figli.

[Alison] Se i momenti di solitudine si sono fatti sentire forti anche per me, è vero che già seguivo un percorso di aiuto psicologico per conto mio, per il quale ero già cosciente delle mie vulnerabilità e che mi ha aiutato durante l’anno. Suggestirei di esplicitare alle future volontarie la possibilità di un supporto di questo tipo da parte della Tovini, in modo tale che, se vorranno, potranno usufruirne. Mi sono resa conto di aver conosciuto tantissime persone, con le quali abbiamo organizzato varie cene e uscite nel tempo libero, ma con cui ho fatto fatica a tessere un legame più profondo. Il modo di relazionarsi è diverso ed è inutile pretendere che non sia così. Con Sara e, successivamente, con altri volontari e volontarie è stato più facile condividere pensieri ed esperienze, date la cultura e la condizione comuni.

Ci sono stati anche momenti in cui mi sono chiesta se fossi davvero utile nei progetti, domanda a cui ho alla fine risposto relativizzando l’ideale di impatto che avrei voluto apportare e cercando di propormi e proporre nuove cose. Alla fine di tutto, mi sento contenta

di come ci siamo integrate nella comunità e ringrazio di aver avuto la possibilità di svolgere il servizio civile in un paesino così piccolo e ma allo stesso modo speciale.

Nelle ultime settimane di permanenza - cariche di saluti, feste e cuyes - abbiamo ricevuto bei ringraziamenti per il nostro operato e la nostra presenza, cosa che mi ha fatto riflettere sull'impatto maggiore che abbiamo generato: credo che il nostro modo umile, umano e sincero di porci, le singole relazioni, i momenti di confronto e condivisione insieme possono innescare piccoli cambiamenti interni. Nonostante le difficoltà - culturali o meno -, sento di portarmi a casa molti legami e insegnamenti. Porto a casa anche una me un po' cambiata: forse meno attenta all'organizzazione e più flessibile e adattabile, ma soprattutto più consapevole e critica verso le ingiustizie sociali. Tornare in un mondo "privilegiato" è difficile, consapevole che tale benessere ha un prezzo caricato sulle spalle di altre persone e altre terre. Sento di essere in una fase ancora troppo critica, ma confido di poter trovare dei compromessi e di potermi impegnare per far sì che tali ingiustizie non si replichino.

I NOSTRI CONSIGLI D'AZIONE

Nell'ultimo periodo trascorso a Salinas abbiamo pensato a cosa avremmo fatto se avessimo avuto un nuovo anno a disposizione. Ne è uscita qualche idea che ci sentiremmo di proporre, a futura riflessione alle prossime volontarie.

Di sicuro si renderà necessario uno slancio più forte nel marketing dei progetti, specialmente quello di artigianato. Se si ha un interesse verso la comunicazione, si potrebbe fare un piano editoriale "serio" sui social media e magari collaborare con qualche testata locale (blog, giornali online, pagine sulla cultura indigena andina) per raccontare la storia del nuovo marchio Warmi Ruray e farne conoscere i prodotti. Sui social, si potrebbero usare le foto professionali del catalogo e dell'ultimo laboratorio curato da Alison, ma anche fare delle brevi interviste alle donne artigiane, mostrare le varie fasi di lavorazione della paja/kabuya, farsi raccontare come hanno imparato o quali fantasie usano e perché... insomma, le possibilità creative sono infinite.

(Sara) Un'altra dimensione che a mio avviso è poco toccata nell'ecosistema di Salinas sono gli spazi di ritrovo per gli adolescenti. Tante volte i fratelli maggiori si trovano a dover badare ai minori, trascurando i compiti. Nonostante sia una realtà salesiana, il concetto di oratorio e di aggregazione giovanile viene lasciato un po' al caso. Gli spazi comunque ci sono e andrebbero recuperati per offrire: sport, laboratori artistici e creativi, giornate di trekking nei dintorni; insomma, una maniera più attiva e formativa per vivere la propria adolescenza, trovare figure di riferimento al di fuori della famiglia o del contesto scolastico. A questo riguardo, la preside della scuola potrebbe essere un valido punto di riferimento, insieme a Padre Antonio e alle persone della Giunta Municipale.

Un ulteriore spazio che si potrebbe pensare di creare, in riflessione con le donne di Salinas, potrebbe essere un momento di condivisione tra donne che possa avere carattere informativo (es: parlare di tematiche di salute, del rapporto con i figli, etc) e di discussione in uno "spazio sicuro". Non sarebbe di facile attuazione, perché per loro vorrebbe dire lasciare da parte il lavoro domestico e a volte anche dover convincere il marito a farlo; bisognerebbe trovare le tematiche che creino abbastanza interesse e anche costruire prima un rapporto di confidenza con molte di loro. Penso sia un tentativo che varrebbe la pena fare, ma di più facile attuazione nei weekend.

(Alison) Aggiungo il fatto che, relativamente alle possibilità ricreative dei giovani, in passato Salinas era ricca di attività e proposte, ma che poi sono andate a perdersi. Alcuni hanno provato a riproporre delle iniziative, ma che non sembrano essere delle priorità politiche, forse perché manca una rappresentanza che porti avanti il punto di vista dei giovani. Allo stesso tempo, ci sono alcune attività sportive e legate al territorio, organizzate informalmente, che necessiterebbe solo di un maggior coordinamento fra loro. Un progetto rivolto a bambini e adolescenti potrebbe valere la pena.

Un ulteriore ambito su cui si sta man mano ponendo l'attenzione è quello ambientale. Si parla di desertificazione, scioglimento dei ghiacciai del Chimborazo, riduzione della quantità e della qualità dell'acqua dei fiumi etc. Anche qui, esistono alcune iniziative per la conservazione del *paramo*, ma credo si potrebbe approfondire e rafforzare anche quest'area.

Settembre 2023
Alison e Sara